

# Le attività del Polo Universitario Penitenziario di Pisa

Andrea Borghini

Università degli Studi di Pisa, Italia

**Sommario** 1 Premessa. – 2 Il Polo di Pisa: una breve descrizione storica. – 3 Le principali attività del Polo di Pisa. – 3.1 I seminari in carcere. – 3.2 I progetti speciali per la didattica. – 3.3 L'estensione dell'offerta formativa alle lauree scientifiche. – 4 Conclusioni.

## 1 Premessa

Nelle pagine che seguono vorremmo presentare brevemente le attività del Polo Universitario Penitenziario di Pisa, per poi passare ad alcune considerazioni di carattere generale sul senso dello studio in carcere. Ciò al fine di testimoniare la rilevanza che il progetto formativo, denominato Università in carcere, riveste per gli studenti, per l'Università e il ruolo che può e dovrebbe svolgere nella prospettiva della risocializzazione del reo.

## 2 Il Polo di Pisa: una breve descrizione storica

La Sezione Polo di Pisa, che costituisce, insieme alle realtà di Firenze, Siena e Siena per Stranieri, il Polo Universitario Toscano, nasce nel 2003 su impulso del prof. Corticelli, a cui il Sezione è dedicata.

Lo studio universitario in carcere è una realtà consolidata negli istituti penitenziari della Toscana, grazie all'impegno degli Atenei

di Firenze, Pisa e Siena, dell'Università degli Studi per Stranieri di Siena, della Regione Toscana, del Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana e dell'Umbria e dell'associazionismo. La struttura di un Polo regionale ha costituito a lungo unicum nel panorama nazionale, solo recentemente imitata da altre Regioni come Puglia e Sicilia. Il Polo regionale nasce, attraverso la firma di un Protocollo d'intesa, tra gli attori istituzionali poc'anzi menzionati, il 27 gennaio 2010. Nell'ottobre 2017 gli enti già coinvolti hanno sottoscritto un nuovo Accordo di collaborazione che, nel solco di quanto già positivamente sperimentato, ha consolidato l'intesa interistituzionale rendendo ancor più effettivo il diritto all'istruzione universitaria in carcere. Al nuovo Accordo ha aderito anche l'Università degli Studi per Stranieri di Siena, rafforzando così il processo di regionalizzazione dell'esperienza. Pur con modalità di assistenza allo studio in parte differenziate da Ateneo ad Ateneo e da sede penitenziaria a sede penitenziaria, il Polo Universitario Penitenziario della Toscana è finalizzato a tutelare il diritto all'istruzione universitaria, rendendo fruibile l'offerta universitaria generale anche in carcere, secondo un'impostazione dei percorsi di studio quanto più simile possibile ai percorsi ordinari. In tale prospettiva, gli Atenei coinvolti hanno progressivamente ampliato l'offerta formativa rivolta alla popolazione detenuta, arricchendola anche attraverso iniziative ulteriori di supporto e diffusione del progetto, quali orientamento, percorsi didattici, attività di tutorato e assistenza. L'attività, pur tra prevedibili difficoltà, è proseguita anche durante la pandemia. Didattica, tutorato, esami e tesi di laurea sono così proseguite in larghissima parte da remoto e, per quanto possibile, organizzando puntuali consegne agli studenti detenuti di programmi e materiali di studio.

Gli obiettivi primari del Polo regionale sono due. In primis, la determinazione a sostenere il diritto di scelta degli studenti detenuti, consentendo loro di poter scegliere entro l'intera offerta dei corsi di laurea attivi presso gli Atenei. Ciò ha, evidentemente, ricadute molto complesse per gli Atenei coinvolti ma certamente favorisce il pieno esercizio del diritto allo studio e, soprattutto, del diritto alla scelta in carcere. Allo scopo di sostenere questa impostazione - oltre all'impegno dei docenti, dei tutor, delle segreterie universitarie e del personale penitenziario coinvolto - concorrono altri, fondamentali, fattori: la possibilità di accedere alle borse di studio attraverso l'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario della Toscana; l'attività di sostegno del volontariato, che si esercita attraverso molteplici associazioni dislocate nel territorio e attive da anni. In secondo luogo, è fin da subito emersa la necessità di fare dell'esperienza del Polo Universitario Penitenziario della Toscana un'esperienza fortemente regionalizzata, al fine di razionalizzare l'offerta didattica e, soprattutto, l'organizzazione generale e di segreteria. In questo senso

l'attenzione e il sostegno, anche in termini finanziari, della Regione Toscana risultano fondamentali.

Infine, il Polo Universitario Penitenziario della Toscana partecipa alla Conferenza Nazionale dei Delegati dei Poli Universitari Penitenziari (CNUPP) presso la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), organismo nato nel 2018 e che riunisce gli Atenei che stanno portando avanti un'esperienza universitaria presso gli istituti penitenziari. La Conferenza formalizza un'importante percorso finalizzato, da un lato, a un maggior coordinamento delle esperienze promosse dai singoli Atenei e, dall'altro, alla promozione di un'interlocuzione maggiormente unitaria verso il Ministero della Giustizia e l'Amministrazione Penitenziaria. Da sottolineare come gli Atenei impegnati in quest'ambito siano arrivati ormai a oltre 40, in grado di intervenire in circa 100 realtà penitenziarie, sostenendo lo studio universitario di circa 1.500 persone detenute.

Dall'altro, Mauro Palma ha affermato che il tempo impiegato studiando può renderlo significativo e «farne occasione per l'acquisizione di qualche elemento positivo per la propria soggettività e/o per un effettivo percorso di reinserimento sociale» (Palma et al. 2016, 27).

Il Polo pisano si articola in più sedi - Pisa, con una sezione ad hoc per le attività universitarie - Livorno, Volterra e Porto Azzurro (Isola d'Elba), e accoglie studenti appartenenti a vari circuiti, in particolare media sicurezza e alta sicurezza.

Come tutto il sistema penitenziario italiano, anche il Polo di Pisa ha visto modificare significativamente la propria fisionomia a causa di una serie di eventi critici che si sono susseguiti nel corso degli anni: dall'indulto, adottato per svuotare i penitenziari, al ritorno del sovraffollamento, dalla carenza di spazi, che ha portato, ad esempio, alla chiusura della sezione femminile, all'ingresso degli studenti delle superiori nella Sezione Polo per mancanza di celle in altre sezioni del carcere; fino alla stagione del Covid con tutto quello che essa ha rappresentato in termini di stravolgimento delle abitudini di vita non solo negli istituti ma della quotidianità di ciascuno di noi.

Ciononostante, il numero degli iscritti si è mantenuto sempre piuttosto costante, oscillando tra i 55 e i 60, così come il contributo, attraverso le attività e le iniziative prese a Pisa, non è stato mai fatto mancare alle attività del Polo toscano. Gli iscritti si iscrivono sostanzialmente alle lauree umanistiche e socio-economiche, ma qualcosa sta cambiando in questo panorama negli ultimi anni.

Se dovessimo raccontare il Polo di Pisa, dovremmo innanzitutto menzionare il fatto che si tratta di un Polo diffuso, nel senso che, come abbiamo detto all'inizio, esiste una sezione 'fisica' dedicata alle attività universitarie, presso la Casa Circondariale 'Don Bosco' di Pisa, mentre negli altri istituti gli studenti sono collocati nelle normali sezioni detentive. Ciò ha contribuito al sommarsi di due fenomeni solo apparentemente contraddittori: da un lato, la richiesta

reiteratamente rivolta al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, da parte di alcuni istituti, tra i quali Livorno e Porto Azzurro su tutti, di dotare le proprie sezioni di una struttura analoga a quella dell'Istituto di Pisa. Dall'altro, il fatto che l'attesa di una risposta positiva a tali richieste, non abbia scoraggiato lo sforzo di docenti, operatori, studenti, a garantire ogni anno un contingente significativo di neoiscritti all'Università. Segno del fatto che, seppur in condizioni difficili, a volte proibitive, lo studio, e la cultura in generale, sono ritenuti un ottimo strumento per trascorrere in modo diverso il tempo in carcere e per consentire di non perdere il legame tra chi sta dentro le mura e chi entra quotidianamente nel penitenziario da fuori (docenti, tutor, iscritti alle associazioni di volontariato).

Su questo aspetto la letteratura è molto vasta. Ci limitiamo a riportare due brevi estratti che danno la misura di quanto sia diverso il tempo in carcere, se impiegato studiando. Da un lato Pastore e Viedma (2020, 164) affermano che «lo studio non è dunque l'atto di studiare: è un'azione in grado di interrompere la presentizzazione del tempo della punizione e collegare passato, presente e futuro. Esso è, dunque, portatore di valori più ampi e densi di significato e di un contenuto utopico particolarmente efficace sia per il soggetto che per l'istituzione che lo custodisce».

Allo stesso modo, se il Penitenziario ha mostrato una capacità di 'tenere' abbastanza in conto l'esperienza Polo, difendendola nel corso del tempo dai tentativi di smantellamento e dagli effetti degli eventi critici di cui abbiamo fatto menzione precedentemente, restituendo così un identikit di se stesso arricchito dalla presenza delle attività universitarie, anche l'Università ha fatto lo stesso, facendo sì che il Polo divenisse, anno dopo anno, una realtà riconosciuta a tutti gli effetti e a tutti i livelli della *governance* universitaria.

### **3      Le principali attività del Polo di Pisa**

Data la longevità del Polo pisano (circa 20 anni di attività) sono molteplici le iniziative che sono state lanciate nel corso del tempo, le quali hanno ampliato e incrementato il livello di consapevolezza e diffusione della realtà Polo all'interno del corpo dell'Università.

Sarebbe troppo lungo ricordarle tutte, ci limitiamo a segnalarne alcune che, a nostro parere, servono a esplicitare il senso e il valore dell'incontro tra Carcere e Università.

#### **3.1     I seminari in carcere**

Nel corso degli anni, grazie al contributo di alcuni docenti, delegati dai corsi di laurea ai rapporti con il penitenziario, sono state organizzate attività seminariali su temi di attualità, concordati con gli

studenti. Da un lato, questa iniziativa si è progressivamente estesa dall'istituto di Pisa agli altri istituti che ospitano studenti dell'ateneo pisano, coinvolgendo docenti ed esperti dell'ateneo, o esterni a esso e contribuendo così a rafforzare i legami, tramite il volano della cultura, tra il mondo dei liberi e il mondo dei ristretti. Dall'altro, l'esperienza ultradecennale dei Seminari in Carcere ha consentito sia di aprirli alla popolazione detenuta nel suo complesso, sia di costruire alcune occasioni seminariali coinvolgendo direttamente gli studenti in qualità di *co-chair* o di moderatori dei seminari stessi.

Nel complesso, si tratta dunque di una iniziativa che, attraverso le strategie messe in atto, intende ridurre la distanza tra il dentro e il fuori, attenuare i processi di disculturazione, fisiologicamente presenti in carcere, e offrire agli studenti detenuti la possibilità di un dialogo continuo e da protagonisti con l'Università alla quale sono iscritti.

Certo, le difficoltà non mancano, dalla logistica ai permessi, alle disponibilità dei docenti, agli spazi, ma si tratta di una esperienza ormai consolidata e che attende ulteriori sviluppi nei prossimi anni.

### 3.2 I progetti speciali per la didattica

I progetti speciali per la didattica sono progetti finanziati dall'Università di Pisa e destinati a introdurre pratiche didattiche innovative per un pubblico di studenti le cui esigenze seguono i mutamenti della società in generale.

In tal senso, nel corso degli anni, ancora una volta i delegati dei vari corsi di laurea sono risultati vincitori di progetti rivolti a una particolare categoria di studenti quali sono quelli detenuti. Ciò ha prodotto due effetti virtuosi: da un lato, ha permesso di aumentare il contingente di studenti dei corsi di laurea che hanno fatto ingresso in carcere come tutor alla pari, consentendo a questi ultimi di conoscere dal vivo una realtà che sale agli onori della cronaca solo attraverso i media, spesso in modo distorto. E anche qui incontrare studenti meno fortunati di loro, scambiando esperienze, opinioni, difficoltà. Dall'altro, attraverso l'acquisto di *gadgets* dell'università (cappelli, borse, agende, materiali di cancelleria griffati), di rendere partecipi i detenuti di quell'immaginario simbolico che contribuisce a creare una comunità universitaria.

### 3.3 L'estensione dell'offerta formativa alle lauree scientifiche

Infine, una terza esperienza che ci sentiamo di menzionare riguarda la progressiva estensione a lauree scientifiche dell'offerta formativa rivolta ai detenuti.

Sono facilmente intuibili le difficoltà che fin da subito sono emerse in merito a tale estensione: molti detenuti non potrebbero partecipare ad attività obbligatorie come laboratori, tirocini ed esercitazioni, statutariamente presenti nelle lauree scientifiche. In tal senso, al netto di alcune pionieristiche e isolate esperienze iniziate negli anni scorsi - iscritti a corsi di laurea in ingegneria o scienze veterinarie - è stato recentemente avviato dal Dipartimento di Farmacia un percorso di laurea in scienze erboristiche, pensato preventivamente come semplificato proprio per andare incontro alle esigenze degli studenti detenuti. I riscontri a oggi sono buoni, sono previsti 4-5 iscrizioni a tale corso e la speranza è che altri corsi di laurea seguano l'esempio del corso di Farmacia.

Va da sé che tale esperienza muove verso la reale fruibilità dell'intera offerta formativa dell'Università e verso la reale applicazione del diritto universalistico allo studio.

#### 4 Conclusioni

A latere di tali iniziative e con funzione di sostegno rispetto a esse, negli anni sono state avviate, potenziate e strutturate altre procedure che vanno nella direzione di una crescente istituzionalizzazione dei processi formativi. Ci riferiamo al finanziamento, attraverso il sostegno della Regione, di forme di tutor d'ateneo, continuativamente selezionati attraverso apposito bando pubblico, alle giornate di orientamento in ingresso, al lavoro quotidiano di delegati, volontari, docenti nel garantire esami, colloqui e fornitura di materiale didattico. Un'attività che durante la pandemia si è ridotta ma non azzerata, in quanto si è poi traslata sul web attraverso le piattaforme implementate dagli Atenei. E, infine, al supporto amministrativo, per tutte le questioni burocratiche e procedurali, attraverso un'unità di personale tecnico-amministrativo che si occupa delle carriere degli studenti detenuti.<sup>1</sup>

Trattandosi di penitenziario, non si possono nascondere le difficoltà che si fronteggiano quotidianamente: dalla scarsità e vetustà degli spazi, ai trasferimenti improvvisi dei detenuti iscritti all'università senza che quest'ultima venga coinvolta; dai permessi per l'ingresso di materiale didattico che spesso risentono dei capricci dell'Amministrazione, ai permessi per i detenuti di custodire, sempre soggetti a revoca, nella propria cella il proprio pc portatile, alle difficoltà di attivare forme protette di connessione in rete, di cui si parla da anni senza che se ne veda l'effettiva realizzazione.

---

<sup>1</sup> L'Università di Pisa prevede il solo pagamento della tassa regionale di 140 euro a cui aggiungere la marca da bollo da 16 euro, per tutti gli studenti che non rientrino nei benefici derivanti dall'ottenimento della borsa di studio.

Ciononostante, il progetto va avanti, è diventato un patrimonio condiviso tra università e carcere e costituisce anche uno strumento ricco di potenzialità per affermare una vera e rinnovata cultura della pena. Questo non solo per dare ai detenuti una chance di formazione, utile per quando molti di loro torneranno alla vita da individui liberi. Ma soprattutto per la capacità di autoriflessione che la cultura dona automaticamente a chi la incontra e vi si immerge; per la capacità di evasione in mondi alternativi alla misera e faticosa quotidianità. Per la possibilità di tenere allenata la mente di fronte alla routine infantilizzante del penitenziario. Per mantenere vivo lo spazio dei possibili in una istituzione che fa del controllo ossessivo e della spoliazione del *self* le funzioni latenti del proprio operare quotidiano.

In tal senso, meglio di noi sul ruolo dello studio in carcere, si è espresso un detenuto qualche tempo fa, durante una ricerca etnografica condotta dall'unità di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche proprio sul tema del senso dello studio. È a lui che lasciamo l'ultima parola:

Un giorno mi è successo qualcosa che mi ha particolarmente colpito. Ho chiesto a una volontaria di aiutarmi a compilare il mio curriculum vitae. Quando ho sentito la voce della professione, avrei voluto scrivere detenuto - non ho un lavoro qui - ma la volontaria mi ha fermato dicendomi che sono uno studente oltre che un detenuto, e che avrei dovuto scrivere questo. Può sembrare banale, ma le sue parole mi hanno scaldato il cuore, perché in quel momento ho capito che non mi stava parlando come a un detenuto, ma che mi considerava prima di tutto una persona, e prima di tutto uno studente. (Pastore, Viedma 2020, 159)

## Bibliografia

- Palma, M. et al. (2016). «Stati Generali dell'esecuzione penale». *Tavolo 9. Istruzione, Cultura e Sport*.
- Pastore, G.; Viedma, A. (2020). «Quotidianità reclusa: lo studio come pratica di resistenza in un'istituzione totale». Borghini, A.; Pastore, G. (a cura di), *Carcere e scienze sociali*. S. Arcangelo di Romagna: Maggioli, 151-68.
- Prina, F. (2018). «I poli universitari penitenziari in Italia. L'impegno delle università per il diritto allo studio dei detenuti». Friso, V.; Decembrotto, L. (a cura di), *Università e Carcere. Il diritto allo studio tra vincoli e progettualità*. Milano: Guerini e associati, 87-114.

